

Anziani, badanti e costi per accudire i non autosufficienti: ecco perché si rischia il collasso sociale

Sempre più famiglie faticano ad assistere un parente. L'invecchiamento della popolazione rischia di peggiorare le cose se non ci saranno interventi di welfare adeguati

Roma, 15 febbraio 2024 – Le **famiglie italiane** sono **sempre più vulnerabili**, incerte nella **gestione della non autosufficienza** e consapevoli di dover ricorrere a risorse proprie. Il **45,3%** di esse considera prioritario il **potenziamento dei servizi domiciliari**, partendo dal presupposto che la casa sia il miglior posto dove curarsi, il **58,7%** chiede l'introduzione della **deducibilità del lavoro domestico** e il 49,1% dichiara di occuparsi personalmente, come **caregiver**, di un parente non autosufficiente, in aggiunta al ruolo della badante.

Sono solo i principali risultati di una ricerca ("Dove sta andando il welfare? Salute, assistenza e previdenza nelle attese delle famiglie"), realizzata dal **Censis per Assindatcolf**, Associazione nazionale dei datori di lavoro domestico, che comprende un'indagine realizzata presso un campione di **2.400 famiglie datrici di lavoro domestico**.

Il Paper è il primo capitolo del Rapporto 2024 "Family (Net) Work - Laboratorio su casa, Famiglia e lavoro domestico", il progetto editoriale promosso da **Assindatcolf** con la partnership di Censis, Effe (European Federation for Family Employment & Home Care), Fondazione Studi Consulenti del Lavoro e Centro Studi e Ricerche Idos. "Quella scattata dal Censis – spiega **Andrea Zini, presidente di Assindatcolf** – è l'immagine più efficace della distanza che si sta creando tra la domanda di protezione sociale delle famiglie e il **progressivo mutamento del welfare del nostro Paese**, che sembra aver smarrito la propria missione, lasciando senza risposta una parte crescente della popolazione". Ma vediamo in dettaglio i punti salienti della ricerca.

Il rischio di un collasso sociale

La necessità di intervenire sulla spesa pubblica, il progressivo mutamento dei bisogni sociali e l'evoluzione demografica del Paese hanno messo in affanno il sistema, lasciando aperte molte questioni che in breve tempo sono diventate emergenze. In particolare, se nel **2020** è stato riservato alla **spesa sanitaria pubblica il 7,4% del Pil**, nel **2026 si prevede che sarà solo il 6,1%**; le **strutture residenziali socioassistenziali e sociosanitarie** attive sono **12.576**, con un'offerta di circa **414.000 posti letto** (7 ogni 1.000 abitanti), la disponibilità più alta è al Nord Est con poco più di 1.000 posti letto ogni 100.000 abitanti; se oggi **gli over 65 sono il 24,0% della popolazione** (nel 1961 erano il 9,5%) e il 63,5% le persone in età lavorativa (15-64 anni) (nel 1961 erano il 66,0%), **nel 2050 si prevede che gli anziani saranno il 34,5%** e i 15-64enni saranno meno del 55%. Inoltre, **6,8 milioni di pensioni sono sotto i 1.000 euro mensili**.

Il ruolo del lavoro domestico

"In questo quadro la gestione del rapporto domestico – avvisa Zini – si è trasformata nel **dispositivo di protezione sociale più diffuso**, sebbene a totale carico delle famiglie. Questo, soprattutto in rapporto alla condizione della non autosufficienza, indubbiamente contribuisce ad alimentare lo stato di incertezza delle famiglie, che **chiedono interventi mirati** come la totale deduzione del costo del lavoro domestico. Il nostro auspicio è che, dopo i timidi segnali che abbiamo letto nella riforma della non autosufficienza, il governo possa recepire questo appello e tradurlo in atti concreti, che siano davvero universali".

L'assistenza e i bisogni dei caregiver

Guardando ai bisogni di assistenza in una prospettiva di lungo termine, il 58,7% delle famiglie considera prioritaria l'introduzione della deducibilità del lavoro domestico. Per il 46,3% è, invece, necessario **attivare servizi di assistenza domiciliare** a supporto dei non autosufficienti, mentre per il 18,0% è importante semplificare le procedure per **accedere ai servizi di assistenza** (in particolare quella della valutazione di non autosufficienza) e per il 15,4% è necessario sostenere il ruolo di chi in famiglia si fa carico dell'assistenza di un familiare. Non a caso, il 49,1% dichiara di occuparsi personalmente, come caregiver, di un parente non autosufficiente, una figura non alternativa alla badante ma integrativa. Per il **42,4%** **l'aspetto più critico dell'assistenza è la fatica fisica e lo stress** che deriva dal far fronte ai tanti bisogni della persona assistita. Molto importanti sono anche i condizionamenti della quotidianità, spesso assorbita in maniera quasi assoluta dalle cure all'assistito e la rinuncia a una vita relazionale e autonoma (24,7%). Il 16,4% sottolinea, invece, la **mancanza di un reale riconoscimento del ruolo del caregiver** da parte delle istituzioni e la mancanza, quindi, di un compenso economico al lavoro svolto. Poco sopra l'8% si colloca chi ha dovuto abbandonare o ha dovuto trascurare il lavoro o comunque l'attività da cui discende il reddito del caregiver. **Il 6,7% è invece preoccupato di poter arrecare danno all'assistito**, non avendo il caregiver le competenze necessarie ai vari interventi che è chiamato a fare.